Meditazione di Padre Giorgio Maria Faré LA S.MESSA: TESTIMONIANZA DI CATALINA RIVAS PARTE 5°

Meditazione del 07 maggio 2020



Eccoci giunti a giovedì 7 maggio 2020, 1 giovedì del mese di maggio, un giorno totalmente dedicato **all'Eucarestia**. Le Piccole Ostie riparatrici sanno che questo giorno è un giorno che bisogna dedicare in modo speciale allo stare con **Gesù Eucarestia**, se non è possibile Sacramentalmente, almeno Spiritualmente. Ricordiamoci l'importanza dell'*Ora Santa* come abbiamo già spiegato nei giorni precedenti.

Leggendo il Vangelo di oggi, tratto dal Vangelo di S.Giovanni, al cap.13°, credo sia opportuno soffermarsi un attimo su questa espressione di Gesù:

"Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno."

Ci siamo mai chiesti se noi al tempo di Gesù saremmo stati tra quelli che credevano o tra quelli che non credevano?

Guardiamo sempre con grande orrore e giustamente la figura di Giuda che tradisce Gesù, eppure Gesù è il Figlio di Dio, è l'Uomo perfetto, è senza peccato, è senza imperfezioni, l'unica debolezza che ha Gesù è la natura umana, tutto il resto è perfetto.

Ma ci siamo mai chiesti, perché non gli hanno creduto tutti?

Perché è stato tradito, perseguitato, osteggiato in quel modo così furente?

Il problema sta nel fatto che noi forse ancora non abbiamo capito bene cosa voglia dire credere, avere fede. Ci siamo talmente abituati a dubitare che non riconosciamo più i meccanismi del dubbio.

Andiamo indietro nel tempo, prima di questo esodo nel deserto, prima del 23 febbraio, tante relazioni avevamo, tante persone vedavamo, tante persone frequentavamo, tante amicizie che forse non erano, avevamo, ed eravamo sicuri di quelle amicizie, poi arriva l'esodo, quindi tutti nel

deserto, e non si sa bene perché, dopo un certo punto, tutte queste folte schiere si sono assottigliate.

Fino a ieri eravamo in Chiesa a pregare assieme, andavamo a cena insieme, uscivamo insieme a fare la passeggiata, ci aiutavamo, ma cosa è successo?

E' la stessa cosa che è successa all'interno del gruppo dei discepoli, nella vita di Gesù e che ha bisogno di essere guardata e calibrata molto bene. Noi, non tutti noi, abbiamo la triste abitudine, talmente abitudine che è diventata normalità, di credere nella misura in cui vediamo. Tanto vediamo, tanto tocchiamo con mano, tanto percepiamo, tanto sperimentiamo, tanto crediamo. Ovviamente se viene meno il vedere, il sentire, lo sperimentare, viene meno il credere, viene meno la fede, come se il credere, l'avere fede fossero fondate sulla frequentazione. La frequentazione diventa la conditio sine qua non affinché io possa credere e avere fede. Per credere ho bisogno di continue conferme, altrimenti non credo più. Lo facciamo con gli uomini e lo facciamo con Dio. Dio deve farmi sentire che c'è, deve farmi sentire l'amore, la gioia, ma tutta questa grande sfera del sentire non è altro che una ricerca di conferma che mi da la possibilità di dire che posso credere, ma non una volta per sempre, questo è l'inganno, ma ogni giorno, perché se non è così ogni giorno, il giorno in cui comincia a non esserlo, io non credo più.

Una persona può darci prove incredibili di amore, può morire per noi, ma se non mi dà la conferma che io sto cercando, nella modalità, nella forma, nel contenuto che io cerco, io non credo più, inizio a dubitare.

Esattamente quello che ha fatto Adamo ed Eva.

Il peccato originale, il grande peccato dell'umanità, dove si va a instaurare?

Sul dubbio. E mentre Eva concepisce, per opera del serpente, il grande dubbio radicale su Dio, Dio tace, Dio non muove un filo d'erba, lascia che

l'uomo si affoghi dentro al suo dubbio. Dio ritornerà a parlare quando Eva avrà sigillato definitivamente il suo dubbio con l'assenso della volontà. Quando con il libero arbitrio Eva avrà posto il sigillo, la firma sull'istigazione del serpente, Dio dirà:

"Dove sei?"

"Dove sei finito Adamo? Dove sei?"

Noi risentiamo costantemente l'eco del peccato originale, tale per cui basta che venga un pò meno questo vedere, questo sentire, questo percepire, questo sperimentare, è una logica assolutamente anticristiana, allora noi dubitiamo.

C'è una bellissima scena nel film di Narnia:

Ad un certo punto il Leone Aslan sparisce e i ragazzi si ritrovano da soli, il Leone qui rappresenta Gesù, e si ritrovano a dover combattere il male da soli. Tutti, soprattutto Peter, la figura di riferimento, entra in una grande crisi di fede nei confronti di Aslan perché Aslan non arriva, perché Aslan non risponde, perché Aslan non c'è, e lui si sente abbandonato a se stesso, deve fare tutto da solo.

"Allora tutto quello che ci aveva detto, tutto quello che ci aveva promesso era una bugia! Era un inganno, perché adesso che abbiamo bisogno, lui non c'è."

Vedete la logica del dubbio, la necessità del vedere, sentire, sperimentare.

"Tu devi esserci quando io ho bisogno!"

Ad un certo punto, mentre i ragazzi stanno peregrinando, la più piccolina, Lucy, la più innocente dei quattro, mentre camminano per i boschi, le sembra di vedere la figura del Leone Aslan che sta passeggiando nel bosco. Ha un flash per un momento. E lei lo dice: "Ho visto Aslan! Ho visto Aslan!"

Ma il dubbio nel cuore di Peter era talmente radicale, era talmente sprofondato nel suo cuore, lo aveva talmente avviluppato come l'edera, che la prende in giro insieme a tutti gli altri, la prendono per visionaria, perché Aslan non c'è più. Noi preferiamo credere che ci abbia traditi, che ci abbia abbandonati, che non vivere nell'attesa, come Maria Maddalena, la donna che scaraventa il dubbio fuori dal suo cuore e diventa la donna della veglia, dell'aurora, del sorgere del sole che sa che verrà anche se non sa quando.

Lucy allora ritorna sui suoi passi. Un giorno mentre gli altri dormono, va nei boschi e cosa succede?

Le appare Aslan. Le scoppia il cuore di gioia, le salta addosso, e le dice:

"Mi era sembrato di vederti, ma gli altri non mi hanno creduto"

"E questo è stato sufficiente per non credere? Cosa ti ha impedito di venire da me e di credere?"

"Se io fossi venuta, forse tutte quelle persone non sarebbero o morte?"

Se io avessi creduto a quello che avevo visto, a quello che avevo intuito, a quello che avevo nel cuore, la storia sarebbe andata diversamente?

Aslan risponde:

"Questo non lo sappiamo, sappiamo da qui in avanti quello che succederà"

Non lo sappiamo però lo possiamo immaginare, visto che da lì in avanti lui prende la fanciulla e torna ad aiutare i suoi fratelli, perché lei ha creduto, ed è andata a cercarlo e lo ha incontrato e lo ha veduto.

Se lo avesse fatto fin da subito?

Quanto male avrebbe risparmiato? Quante persone morte non ci sarebbero state?

Ma noi siamo sempre alla ricerca di conferme, e invece che credere a ciò che è vero, quindi all'intuizione profonda che portiamo nel cuore, che viene dalla fede, *Spem contra Spem*, dice la Lettera agli Ebrei:

Sperando contro ogni speranza

Invece che credere a questo noi dubitiamo e ci fidiamo del dubbio altrui, non della fede che portiamo dentro per le esperienze fatte e per tutto quello che abbiamo visto.

Lei che aveva visto risorgere, ritornare alla vita Aslan! Lei aveva visto risorgere Aslan dalla tavola di pietra che si era spezzata! Ma nonostante questo dubita.

Noi non possiamo fondare la nostra fede sul vedere, sul sentire, sullo sperimentare, sul percepire.

Basterebbe un segno che il sole splende, per credere che splende sempre, una sola prova che quella persona ci ama, non abbiamo bisogno di altro.

Giuda alza contro Gesù il suo calcagno perché Giuda non crede, non riesce a credere, sta con Gesù, vede Gesù, ma quella continua sperimentazione non è sufficiente a fargli abbandonare la prigione che viene dal dubbio.

Il dubbio produce l'ossessione, il dubbio ti fa impazzire, non ti lascia riposo, uccide.

Vedrete che noi torneremo a casa da questo esodo, avendo rovinato non pochi rapporti, senza esserci visti.

Perché?

Perché non ci siamo più visti, non ci siamo più sentiti, perché non ci siamo più frequentati, perché la vita è cambiata.

Come Giuda con Gesù:

"Tu non sei quello che pensavo che fossi. Tu non hai corrisposto alle mie attese. Non hai liberato Israele come io volevo che tu facessi. Non hai combattuto contro i Romani. Tu non sei stato quello che io volevo!"

"Ma io sono stato altro!"

Perché non guardi questo altro?

"No, perché io guardo me stesso, quello che io voglio che sia"

Quanta superbia! Quanto orgoglio! Quanta suscettibilità! Quanta permalosità! Quanta incapacità!

E così restiamo sempre più soli e illusi di avere fede in Dio, ma non abbiamo fede in nessuno, neanche in noi stessi, perché chi non sa avere vera fede Dio, non sa avere fede negli altri e non sa avere fede neanche in se stesso.

Proseguiamo con il nostro testo di Catalina Rivas:

"Gesù mi chiese di rimanere con Lui qualche minuto in più, dopo terminata la messa. Disse:

«Non andate via di corsa dopo terminata la Messa, rimanete un momento in Mia Compagnia, traetene profitto e lasciate che anche lo possa trarre profitto dalla vostra compagnia...»

Stiamo con Gesù. Santa Teresa dice che dobbiamo rimanere con gli occhi chiusi dopo aver fatto la Comunione, per non essere distratti, per concentrarci solamente sul Signore.

"Da bambina, avevo sentito dire da qualcuno che il Signore rimaneva in noi per 5 o 10 minuti dopo la Comunione. In quel momento, glielo domandai:

"Signore, quanto tempo rimani davvero con noi dopo la comunione?"

Immagino che il Signore debba aver riso della mia stupidità, perché rispose così:

«tutto il tempo che tu vorrai tenermi con te. Se Mi parli durante tutto il giorno, dedicandomi qualche parola durante le tue faccende, Io ti ascolterò. Io Sono sempre con voi, siete voi che vi allontanate da Me. uscita dalla Messa, e per quel giorno è quanto basta; avete osservato il giorno del Signore, e tutto finisce lì, non pensate che Mi piacerebbe condividere la vostra vita famigliare con voi, almeno in quel giorno.» «Voi nelle vostre case avete un luogo per tutto, e una stanza per ogni attività: una camera per dormire, un'altra per cucinare, una per mangiare, ecc. ecc. quale è il luogo che hanno destinato a Me? Deve essere un luogo nel quale non soltanto tenete una immagine permanentemente impolverata, ma un luogo nel quale almeno per cinque minuti al giorno la famiglia si riunisce a ringraziare per la giornata, per il dono della vita, a pregare per le necessità quotidiane, chiedere benedizioni, protezione, salute... tutti hanno un posto nelle vostre case, eccetto Io». «Gli uomini programmano la loro giornata, la settimana, il semestre, le vacanze, ecc. ecc. Sanno in quale giorno riposeranno, in che giorno andammo al cinema o a una festa, a visitare la nonna o i nipoti, i figli, gli amici, quando andranno a divertirsi. Ma quante famiglie dicono almeno una volta al mese: «questo il giorno in cui dobbiamo andare a visitare Gesù nel tabernacolo» e tutta la famiglia viene a fare conversazione con Me, a sedersi di fronte a Me e a parlarmi, a

raccontarmi ciò che è accaduto negli ultimi giorni, raccontarmi i problemi, le difficoltà che hanno, chiedermi ciò di cui hanno necessità... Farmi partecipe delle loro faccende! quante volte?» «lo so tutto, leggo anche nel più profondo dei vostri cuori e delle vostre menti, però Mi piace che siate voi a raccontarmi le vostre cose, che Me ne facciate partecipe come con uno della famiglia, come con l'amico più intimo. quante grazie perde l'uomo perché non Mi dà un posto nella sua vita...!»

Le possiamo sottoscrivere tutte queste parole.

Finita la Messa un degno ringraziamento e non chiudiamo Gesù nel recinto sacro della Messa, il Signore ci chiede di condividere con noi la vita di tutti i giorni, di essere con noi sempre.

Voi nelle vostre case avete un luogo per tutto, ci dice Gesù.

Ma qual'è il luogo per il Signore?

Spesse volte non c'è nelle nostre case. C'è un posto per la televisione e solitamente è molto ampio perché sono grandi le televisioni ma non c'è il luogo per pregare, non c'è una bella statua del Sacro Cuore di Gesù, di Maria, un Crocifisso, un bel luogo deputato alla preghiera, dove tutta la famiglia si ritrova a pregare.

Quanti di noi hanno messo nella loro agenda, l'appuntamento con Gesù del giovedì, alle 20.00. C'è l'appuntamento per tutto ma non c'è l'appuntamento fisso con Gesù, sedersi davanti a Lui, in ginocchio, davanti a Lui, e poi seduti davanti a Lui, a parlare, a stare con Gesù.

In questi testi ci vengono date delle indicazioni per formarci alla preghiera, cerchiamo di vivere la vita di fede con una grande semplicità, se poi un giorno dopo la Comunione desidero sottolineare di più l'atto di amore, va

bene, un altro giorno l'atto di ringraziamento, va bene, un'altra volta l'atto di umiltà e riconoscimento dei propri peccati, va bene, l'importante è che ami il Signore, queste sono luci, non sono dogmi. C'è una gamma ampia per poter amare il Signore. Servono tutte.

A Gesù piace che noi lo rendiamo partecipe delle nostre cose, ma aggiungo che è bene anche stare un pò in silenzio, è bene che parliamo con Gesù, ma è bene che anche Gesù parli con noi.

"Quando quel giorno rimasi con Lui, e poi per molti altri giorni ancora, ricevetti degli insegnamenti che oggi voglio condividere con voi, in questa missione che mi è stata affidata. Dice Gesù: «volli salvare la Mia creatura, perché il momento di aprire la porta del Cielo è stato pieno di troppo dolore...» «Ricorda che nessuna madre ha nutrito il proprio figlio con la sua carne. Io Sono arrivato a questo eccesso d'Amore per comunicarvi i miei meriti.» «La Santa Messa Sono lo stesso che prolungo la Mia vita e il Mio sacrificio sulla Croce in mezzo a voi. Senza i meriti della Mia vita e del Mio sangue, che cosa avete voi per presentarvi davanti al Padre? Il nulla, la miseria e il peccato...» «voi dovreste sorpassare in virtù gli Angeli e gli Arcangeli, perché loro non hanno la fortuna di ricevermi come alimento, voi sì."

Questo va a coloro che parlano di Apocalisse davanti al trono dell'Agnello, gli Angeli non fanno la Comunione, i Santi non ricevono l'Eucarestia.

"Essi bevono una goccia della fonte, ma voi che avete la grazia di ricevermi, potete bere tutto l'oceano...»

Voi dovreste essere di più degli Angeli e degli Arcangeli, perché voi ricevete Me. "Il Signore mi parlò poi, ancora con dolore, di quelle persone che si incontrano con lui per abitudine, di quelle che hanno perso il meraviglioso stupore dell'incontro con lui, di come la routine fa diventare certe persone così tiepide che non hanno mai niente di nuovo da dire a Gesù quando lo ricevono. E inoltre, delle non poche anime consacrate che perdano l'entusiasmo di innamorarsi del Signore e fanno della loro vocazione un mestiere, una professione, alla quale non si dedicano più di quanto sia necessario, ma senza sentimento..."

Che Dio ci liberi da questa disgrazia, vedere consacrati e consacrate spente, tediate, annoiate, svogliate, che sanno parlare di tutto e di tutti tranne che di Gesù. Un consacrato, una consacrata che non sa parlare di Gesù è come una stella senza luce.

Cosa ci chiede il mondo?

Il mondo ci chiede che noi portiamo Gesù, che noi sappiamo parlare di Gesù, che noi sappiamo accendere il fuoco di amore per Gesù. Ci chiede che noi sappiamo essere guide, accompagnatori, collaboratori nelle cose dello Spirito, nella fede, nella grazia di Dio, questo siamo chiamati ad essere.

Uno quando vede celebrare la Messa dovrebbe vedere un innamorato. Quanta abitudine purtroppo c'è nel nostro celebrare, nel nostro partecipare alla Santa Messa, nel nostro dire le preghiere, quanto il Signore resta schiacciato sotto le ruote del trattore delle cose da fare. Innanzitutto comincia ad essere.

"Quindi il Signore mi parlò dei frutti che ogni comunione deve portare in noi. Accade infatti che ci sia della gente che riceve il Signore ogni giorno, ma non cambia la propria vita. Dedicano molte ore alla preghiera, compiono molte opere, ecc. ecc. ma la loro vita non si trasforma, e una vita che non si trasforma non può dare frutti autentici per il Signore. I meriti che riceviamo nell'Eucarestia debbono portare frutti di conversione in noi e frutti di carità per i nostri fratelli."

Puoi stare col Signore come Giuda e tradirlo, puoi passeggiare nell'Eden come Adamo ed Eva, con Dio, alla brezza del mattino e tradirlo. Noi siamo così. Nella misura in cui, questo fare comunione con Dio non ci cambia, non ci trasforma, non ci fa essere persone nuove, e non ci mette in una delicatezza di amore verso gli altri, è tutto inutile.

"Noi laici abbiamo un incarico molto importante dentro la nostra Chiesa, non abbiamo nessun diritto di tacere davanti all'invito che ci fa il Signore, come lo fa ad ogni battezzato, di andare ad annunciare la Buona Novella. Non abbiamo alcun diritto di ricevere tutte queste conoscenze e non darle agli altri, e così permettere che i nostri fratelli muoiano di fame, mentre noi abbiamo tanto pane nelle nostre mani. Non possiamo stare a vedere la nostra Chiesa andare letteralmente in rovina, perché siamo comodi nelle nostre Parrocchie, nelle nostre case, ricevendo e continuando a ricevere tanto dal Signore: la Sua Parola, le omelie del sacerdote, i pellegrinaggi, la misericordia di Dio nel Sacramento della confessione, l'unione meravigliosa attraverso il cibo Eucaristico, le conferenze del tale o del tal'altro predicatore. In altre parole, stiamo ricevendo tanto e non abbiamo il coraggio di uscire dalle nostre comodità, di andare in un carcere, in una casa di correzione, di parlare con chi é più bisognoso, di dirgli che non si dia per vinto, che è nato cattolico e che la sua Chiesa ha bisogno di lui, anche lì dove è, sofferente, perché questo suo dolore servirà per redimere altri, perché questo sacrificio gli farà guadagnare la vita eterna. Non siamo capaci di

andare negli ospedali dove ci sono i malati terminali e, recitando la coroncina alla Divina misericordia, aiutarli con la nostra preghiera in quei momenti di lotta tra il bene e il male, per liberarli dalle insidie e dalle tentazioni del demonio. Ogni moribondo ha paura, e anche soltanto tenendo loro la mano, parlando loro dell'amore di Dio e della meraviglia che li aspetta nel Cielo con Gesù e Maria e insieme ai propri cari che sono già partiti, reca loro conforto. L'ora che stiamo vivendo, non ammette che accettiamo l'indifferenza. Dobbiamo essere la mano d'aiuto per i nostri sacerdoti, andare dove loro non possono arrivare, ma per fare questo, per averne il coraggio, dobbiamo ricevere Gesù, vivere con Gesù, alimentarci di Gesù. Abbiamo paura di impegnarci un po' di più e quando il Signore dice: «Cerca prima il Regno di Dio e il resto ti sarà dato in aggiunta», é ricevere tutto. È cercare il Regno di Dio utilizzando tutti i mezzi e... aprire le mani per ricevere TUTTO in aggiunta; perché Egli è il Padrone che paga meglio, l'unico che è attento anche alle tue più piccole necessità!"

Allora diamoci da fare con chiunque, cerchiamo di essere questo testimone, questo collaboratore della grazia, cerchiamo in ogni modo di essere persone coraggiose, vere e ben formate.

"Fratello, sorella, grazie per avermi permesso di portare a termine la missione che mi è stata affidata, di farti giungere queste pagine. la prossima volta che assisterai alla Santa Messa, vivila. So che il Signore compirà anche in te la promessa che «la tua Messa non sarà mai più quella di prima» e quando lo ricevi... Amalo...!

Sperimenta la dolcezza di riposare tra le piaghe del Suo costato aperto per te, per lasciarti la Sua Chiesa e Sua Madre, per aprirti le porte della Casa del Padre Suo, e perché tu sia capace di verificare il Suo Amore Misericordioso attraverso questa

testimonianza e di cercare di corrispondervi con il tuo piccolo amore. Che Dio ti benedica in questa Pasqua di Resurrezione.

Tua sorella in Gesù Cristo Vivo,

Catalina missionaria laica del cuore eucaristico di Gesù

Un testo semplice, vero, le cose che sono scritte non possono che farci tanto bene.

Da oggi, ho trovato per Grazia di Dio un librino datato 1895, intitolato:

"Fiori Eucaristici del Carmelo"

Non c'è scritto chi è l'autore, si firma così:

Un carmelitano che sospira essere tutto di Gesù Sacramentato.

Ho pensato ogni giorno di leggervi un piccolo fiore, vi lascio un fiore ogni giorno, proprio sul Carmelo, così vedete quanto la devozione eucaristica è inserita nel Corpo centrale dell'essere carmelitano, quanto i Santi Carmelitani, i Beati Carmelitani erano innamorati e cosa hanno fatto per l'Eucarestia.

Partiamo da San Giovanni della Croce, il libro parte con San Giovanni della Croce:

"San Giovanni della Croce, Padre del restaurato Carmelo, e compagno di Santa Teresa nella restaurazione dell'ordine Carmelitano, fu di tanto e sì sublime santità che Santa Teresa non dubitava di chiamarlo: "Uomo Celeste e Divino in cui stava nascosto un grande è prezioso tesoro" e protestando ella di non aver trovato in tutta Castiglia un altro simile a lui nelle vie di Dio, spesso ripeteva:

"San Giovanni della Croce è un santo da annoverarsi tra gli spiriti più puri e le anime più sante che Dio abbia nella sua Chiesa, a lui il Signore ha infuso grandissimo tesoro di luce, di purità e di Sapienza celeste e ben si opponeva alla Santa che allorquando Giovanni della Croce salì per la prima volta all'altare, a celebrare il Divin Sacrificio, fu graziato da Dio in specialissima guisa. E' più facile immaginare che descrivere con quale fervore di spirito ed accesissimo amore, passò i brevi giorni al grande atto, in estremo ritiro, tutto raccolto in se stesso nel suo Dio e quando si fu al momento solenne di ascendere ad immolare l'Agnello Immacolato, a quanti ebbero la ventura di trovarsi presenti, parve di vedere all'altare, non un uomo ma un serafino in umane sembianze. Tenendo egli fra le sue mani l'Ostia Santa che toglie i peccati del mondo e dal peccato preserva, rinnovò con intimi gemiti la preghiera fatta altre volte, di andare immune da colpe gravi fino alla morte, conservando per sempre intatta la candida stola dell'innocenza."

San Giovanni della Croce, il giorno della sua prima Santa Messa, mentre teneva l'Ostia Santa tra le mani, per la prima volta, fece questa preghiera, che già era un pò la sua preghiera ma in quel momento la fece solenne, di andare immune da colpe gravi fino alla morte.

"E nel profondo dell'anima sentì risuonare con ineffabile accento Divino la dolce risposta:

"Ti concedo quanto mi domandi"

Rapito intanto in dolcissima estasi, sentissi cingere i lombi per mano angelica quasi a conferma della grazia ottenuta."

Il Signore gli ha dato questa Grazia mentre lui celebrava la Santa Messa il primo giorno. Come avvenne a San Tommaso D'Aquino, così avvenne a San Giovanni della Croce, "gli angeli cinsero i suoi fianchi, a conferma della Grazia ottenuta".

Chiediamo a San Giovanni della Croce, quest'oggi la Grazia di avvicinarci anche noi all'altare del Signore ogni giorno, sia chi celebra, sia chi partecipa, con questa richiesta di conservare intatta la stola dell'innocenza battesimale, di conservare intatta la nostra bianca vestina, di non offenderlo mai con nessun peccato grave, chissà che anche noi, se glielo chiediamo con tanto fervore come dice Santa Teresa:

"abbiate desideri ampi, grandi, non abbiate paura di chiedere cose grandi"

Lei dice addirittura

"Potete anche chiedere di vederlo, ma state attenti perché se lo chiedete con tanto ardore e con vera coscienza, alla fine il Signore si concede veramente e si manifesta".

Noi chiediamogli innanzitutto di non offenderlo mai con un peccato grave, mai neanche con un peccato veniale volontariamente, seguendo l'esempio di San Giovanni della Croce.

E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Sia lodato Gesù Cristo. Sempre sia lodato.

Link audio meditazione

https://t.me/VeritatemfacientesinCaritate/3762

Seguici anche su Twitter:

https://twitter.com/veritatem_c/status/1258299146081054723?s=21

Link del sito dove trovare tutte le omelie:

https://www.veritatemincaritate.com/category/omelie/